

FILM: LO SCAFANDRO E LA FARFALLA
SCHEDA PEDAGOGICA

Note metodologiche per l'utilizzo della scheda pedagogica

Ogni scheda è stata predisposta in modo specifico per ciascun film.

Gli spunti presenti nelle schede non hanno pretese di esaustività, ma vogliono offrire una sorta di: "canovaccio didattico" a cui i docenti possono attingere con libertà, integrando con proposte e accorgimenti provenienti dalla loro pratica didattica. Pertanto, l'invito è quello di accogliere ciascuna scheda più come una bussola per orientarsi nella proposta di un film, piuttosto che come una mappa dettagliata e programmatica del lavoro da svolgere in classe.

La libertà di scelta del docente è da intendersi non solo riguardo alle proposte delle possibili attività, ma anche rispetto alla fase evolutiva più adatta alla visione del film. Numerosi film si prestano ad essere visti anche da studenti più giovani o più maturi rispetto a quanto indicato nella categoria "destinatari": sarà cura del docente, in risposta anche alle peculiarità dei suoi allievi, valutare l'opportunità della visione, nonché la rimodulazione di obiettivi e proposte d'aula.

1) Destinatari

Consigliato per gli studenti dalla classe terza della scuola secondaria di secondo grado in poi.

2) Obiettivi pedagogici e didattici

Obiettivi pedagogico/educativi che possono essere promossi attraverso la visione e, complementariamente agli obiettivi didattici, contribuiscono ad accrescere la consapevolezza ed il senso critico degli studenti circa la tematica in questione:

- Sperimentare l'empatia, immaginandosi nei panni dell'altro, anche attraverso il confronto con i compagni;
- Promuovere l'autoriflessione e il riconoscimento di alcuni tratti della propria storia di vita, in particolare del tema della cura e del prendersi cura;
- Favorire il sentimento di riconoscenza circa l'importanza della vita, anche attraverso le piccole azioni e relazioni quotidiane.

Obiettivi didattici (OSA):

SECONDO BIENNIO

Conoscenze

Come approfondimento delle conoscenze e abilità già acquisite, lo studente:

- approfondisce, in una riflessione sistematica, gli interrogativi di senso più rilevanti: finitezza, trascendenza, egoismo, amore, sofferenza, consolazione, morte, vita;
- conosce, in un contesto di pluralismo culturale complesso, gli orientamenti della Chiesa sul rapporto tra coscienza, libertà e verità con particolare riferimento a bioetica, lavoro, giustizia sociale, questione ecologica e sviluppo sostenibile.

Abilità

Lo studente:

- confronta orientamenti e risposte cristiane alle più profonde questioni della condizione umana; opera criticamente scelte etico-religiose in riferimento ai valori proposti dal cristianesimo.

QUINTO ANNO

Conoscenze

Lo studente:

- riconosce il ruolo della religione nella società e ne comprende la natura in prospettiva di un dialogo costruttivo fondato sul principio della libertà religiosa.

Abilità

Lo studente:

- motiva le proprie scelte di vita, confrontandole con la visione cristiana, e dialoga in modo aperto, libero e costruttivo;
- si confronta con gli aspetti più significativi delle grandi verità della fede cristianocattolica, tenendo conto del rinnovamento promosso dal Concilio ecumenico Vaticano II, e ne verifica gli effetti nei vari ambiti della società e della cultura.

3) Proposte preliminari alla visione del film

Nel film ricorre spesso la metafora del prigioniero: nei vissuti del protagonista, ma non solo.

Per preparare la classe alla visione, si potrebbe introdurre una riflessione, a maglie larghe, sul *tema della prigionia in senso lato*: questo, se da un lato prepara la classe alla metafora ricorrente del film, può promuovere una comprensione su più livelli di questo tema trasversale.

1. Diversi tipi di prigionia (20-30 minuti circa)

a. Il docente rivolge agli studenti alcune domande-stimolo:

- Che cosa significa essere prigionieri? Quali parole/situazioni vi vengono in mente, se pensate al tema dell' "essere prigionieri"?
- Conoscete dei prigionieri "celebri"?

Il docente proporrà poi (scrivendole e leggendole) alcune citazioni di celebri prigionieri:

- a) Silvio Pellico, da "Le mie prigioni": "Rassegnarmi a tutto l'orrore d'una lunga prigionia, rassegnarmi al patibolo, era nella mia forza. Ma rassegnarmi all'immenso dolore che ne avrebbero provato padre, madre, fratelli e sorelle, ah! questo era quello a cui la mia forza non bastava."
- b) Alexandre Dumas (padre), ne "Il Conte di Montecristo": "Fino al giorno in cui Dio si degerà di svelare all'uomo l'avvenire, tutta la saggezza umana consisterà in queste due parole: attendere e sperare!"
- c) Nelson Mandela: "Esseri liberi non significa semplicemente rompere le catene, ma vivere in modo tale da rispettare e accentuare la libertà altrui".

Sulla scorta del confronto precedente, il docente chiederà agli studenti di riflettere e di individuare insieme alcune parole-chiave che accomunano i tre racconti di prigionia (es.: libertà, rassegnazione, dolore, attesa, speranza ecc); le parole verranno scritte su dei bigliettini (post-it) ed applicate su un cartellone (o sulla lavagna stessa).

Questi, che potranno poi essere integrati durante la visione con altre parole-chiave, andando a costruire una sorta di "Mappa dei significati" del film, potranno costituire alcuni orientamenti utili per una rilettura finale.

4) Visione del film

Si elencano, di seguito, le scene del film secondo la suddivisione in capitoli proposta dal supporto dvd, con in aggiunta:

- alcune sottoscene e alcune citazioni significative, che aiutino a mettere a fuoco i nuclei tematici e narrativi affrontati.
- alcuni "suggerimenti pratici" per la visione del film:
 - 1^ Lezione: Attività introduttiva + visione delle scene da I a V
 - 2^ Lezione: Visione del film, scene da VI a X
 - 3^ Lezione: Visione del film, scene da XI alla fine + breve attività conclusiva

4^ Lezione: Attività e riflessioni conclusive sul film proposto

(Naturalmente, tale suddivisione va modulata poi *in loco* dal docente, in virtù dei tempi a disposizione, dell'interesse e partecipazione riscontrati negli alunni, della risposta alle proposte didattiche e di discussione, e così via).

I - 0:00 – Imprigionato

“D'accordo, le credo. Le voglio credere...”

II – 5:56 – Locked-in Sindrome

5:56 – 10:41: La visita del neurologo. “Voglio che mi consideri un amico”. “Ma quale amico? Faccia il dottore e basta”.

III – 15:39 – Céline

“Grazie del verdetto”.

“O mio Dio, chi è quello, sono io? Che orrore.. è questa la sorpresa? Vedermi?”

IV - 21:19 – Pratiche quotidiane

“La mia prima parola è Jean-Do. Comincio da me”.

“Ho 42 anni. E mi puliscono come fossi un grosso neonato. Sarebbe anche ridicolo. Come dice il poeta: solo i folli ridono quando non c'è niente da ridere”.

V - 28:02 - Visite e parole

“Credo di riuscire a capire quello che le sta succedendo perché, vede, essere presi in ostaggio non è molto diverso da quello che vive lei. [...] io sono un conoscitore di vini. E credo che questo mi abbia aiutato a non impazzire, almeno non del tutto. [...] La cosa più difficile era l'attesa, ma sono sopravvissuto. Sono sopravvissuto perché io mi attaccavo a ciò che faceva di me un uomo. Era la sola cosa che mi restava, così come è la sola che resta a lei. Diciamo che deve attaccarsi all'uomo che è in lei, e sopravvivrà”.

31:02 – 33:36 - “Voglio morire”.

VI – 35:26 – Nella mia memoria

“Ero cieco e sordo, o mi serviva davvero la luce di un'infermità per vedere la mia vera natura? ...Ho deciso di non compiangermi mai più. Ho appena scoperto che, a parte il mio occhio, ho altre due cose che non sono paralizzate: la mia immaginazione e la mia memoria. La mia immaginazione e la mia memoria sono i soli mezzi che ho per evadere dal mio scafandro. [...] Questo sono io”.

VII – 41:12 – Il viaggio immobile

“Il mio lavoro consiste ora nel redigere il diario di un naufrago, arenatosi nella sua solitudine”.

VIII – 47:42 – La speranza dei ricordi

IX – 51:01 – La festa del papà

Jean-Do e suo padre. “L'apprezzamento di un padre... mi aveva fatto molto piacere in quel momento, e mi fa ancora più piacere adesso. Siamo tutti dei bambini, abbiamo tutti bisogno di riconoscimenti”.

56:03 – La festa del papà: Jean-Do e i suoi figli. “Suppongo che anche un abbozzo, un'ombra, un avanzo di papà, sia pur sempre un papà”.

X – 01:04:47 – Una domenica di fede

“Mi fa paura la domenica [...]. La domenica è una lunga traversata nel deserto”.

01:05:18 – Quando la fede non è una scelta “In ogni parte del mondo ci sono persone che pregano per me...”

01:08:15 – Ricordo di Lourdes “Immagina che uno, nel bel mezzo di un’apparizione, si ritrova handicappato”. [L’Episodio di Lourdes: che cosa ci dice di Jean-Deau?]

XI – 01:13:00 – Non piangere!

“La pentola a pressione. L’occhio, lo scafandro”. [In questa scena è racchiuso tutto il senso del film]

XII – 01:16:00 – Il conte di Montecristo

“Lo vedi, siamo tutti e due in the Locked-in sindrome: tu, prigioniero nel tuo corpo, e io nel mio appartamento”.

“Non deve essere facile per un padre parlare al proprio figlio quando sa perfettamente che non gli risponderà”.

01:20:55 – Una sorpresa: il conte di Montecristo

XIII – 01:23:33 – Inés

“Sono arrivata davanti alla stazione, poi ho fatto marcia indietro”.

XIV – 01:29:28 – Sogni e farfalle

“Presto l’estate finirà, e io inizierò il mio primo autunno in questo ospedale. La mia vita è qui, un’eterna ripetizione”.

XV – 01:32:22 – La fine

“Come un marinaio che vede scomparire la costa da cui ha salpato, io vedo sempre più scomparire il mio passato nelle ceneri del ricordo”.

XVI – 01:42:33 – Titoli di coda

5) Attività

a. Prigionieri... del proprio corpo

La condizione di “prigionia” affrontata nel film è molto particolare: si tratta dell’essere imprigionati all’interno del proprio corpo.

a.1. *Prospettive*: gran parte delle scene, soprattutto iniziali, sono viste dal punto di vista di Jean-Do. Che effetto ti fa questo? Jean-Do è un personaggio complesso, ricco di contraddizioni: gli studenti, con l’aiuto dell’insegnante, possono provare a definire, per poli contrapposti, la situazione del protagonista ed il suo personaggio, in relazione sia a come era la sua vita prima e dopo l’incidente, sia al suo modo attuale di vedere il mondo, con un’attenzione particolare alla suo modo ironico di vedere il mondo (es.: uomo di successo vs disabile; situazione tragica vs battuta ironica; gita a Lourdes vs pensieri proibiti, etc).

b. Ribaltare la propria prospettiva

b.1 Dopo un momento iniziale di scoraggiamento, J.D. riesce a trovare un modo per riappropriarsi, anche se con fatica, della sua vita, facendo quello che sa fare meglio: scrivere. Dice J.D. (scena VI): “Il mio lavoro consiste ora nel redigere il diario di un naufrago, arenatosi nella sua solitudine”. Grazie alla memoria e all’immaginazione, J.D. ritrova un senso per la sua vita: da un episodio tragico, ricava dei motivi per andare avanti.

Prova a pensare, nella tua esperienza, ad una situazione difficile o che ti ha messo alla prova, che sei riuscito a superare (anche quando eri bambino). Prova a descriverla attraverso una pagina di diario: soffermati sui particolari, sui dettagli del luogo, sugli aspetti fisici e sensoriali dell'esperienza, e sul cambiamento che questa esperienza ha portato in te; immagina una colonna sonora ed una o più immagini per completare il racconto.

E ora, prova a pensare: cosa ne avrebbe detto J.D., con il suo sguardo ironico e, a tratti, cinico?

b.2. La disgrazia capitata al protagonista si offre, implicitamente, come un grande inno alla vita. Nella scena IX (51:01 - La festa del papà), J.D. afferma: "Suppongo che anche un abbozzo, un'ombra, un avanzo di papà, sia pur sempre un papà. [...] Ora sanno cosa vuol dire avere uno zombie come padre. [...] Non ci sono parole per esprimere la pena che mi pervade. Io, il loro padre, non ho più il semplice diritto di passare loro la mano tra i capelli, di pizzicare quelle nuche lanuginose, di stringere i loro piccoli corpi lisci e tiepidi. Ciononostante, mi riempie di gioia vederli muovere, ridere... Vivere. È quella che io chiamo una bella giornata". J.D. è, gioco-forza, costretto a rivalutare una serie di cose che prima dava per scontate, in quanto non le aveva mai messe in discussione: ora, gli basta vedere i suoi figli felici per avere una "bella giornata". Il protagonista sembra così riscoprire, pian piano, il sentimento della riconoscenza.

Prova a stilare una lista, la "Lista delle piccole cose belle": una lista di cose, azioni, pensieri, gesti, apparentemente banali, ma che per te hanno importanza e che, spesso, tendi a dare per scontati (questo lavoro può essere fatto anche in gruppo, in modo da stilare una "Lista delle piccole cose belle" condivisa).

c. *Empatia* (Attività che si può proporre anche dopo la visione delle scene XI – XII).

Il rapporto con il proprio padre rappresenta un *file rouge* del film, possibile spunto di riflessione importante e trasversale. Alcuni spunti per i docente, a partire dalle scene XI – XII in particolare, possono essere i seguenti:

c.1. Insieme agli studenti, raccogliere e sintetizzare, anche attraverso uno schema condiviso, i diversi momenti che, nel film, mostrano J.D. e suo padre in relazione: sono tanti o pochi? Qual è l'intensità emotiva che trasmettono?

c.2. *Empatia*. Che cosa significa empatia? Pensando a J.D. e a sua padre, chi dei due si mette nei panni dell'altro? In che modo? Per facilitare la discussione del gruppo-classe su questo tema, si riportano alcune battute salienti del film, contenute in queste scene:

Papà di J.D., al telefono: "Ho pensato a noi, nella stessa barca tutti e due. Io sono bloccato qui, in questo appartamento. Lo vedi, *siamo tutti e due in the Locked-in sindrome: tu, prigioniero nel tuo corpo, e io nel mio appartamento*. E, Jean-Dominique, non ti dimenticare, nel cassetto in alto del mio secretaire c'è una lettera: sono... sono le mie ultime volontà. E lì, dentro, io ho una cartellina con su scritto "Marie". ...Ora ti devo lasciare".

Inés: "Aspetti, signore, J.D. le vuole dire qualcosa: [...] Non piangere".

Papà: "È facile a dirsi, ma tu, tu sei mio figlio, Santo Dio, ...Mi ricordo che tra poco è il tuo compleanno, eh? Ti chiamo... Buon compleanno, J.D."

Voce fuori campo (J.D.): "Non deve essere facile per un padre parlare al proprio figlio quando sa perfettamente che non gli risponderà".

d. *Curare vs prendersi cura*.

Avere cura di qualcosa, o di qualcuno, è qualcosa di differente dal "curare" qualcuno. Ciascuno di noi ha sperimentato, a modo proprio, entrambe le esperienze, ma non sempre è facile rendersene conto: il film, in questo, è uno spunto prezioso.

d.1. Nel corso del film, numerose figure ruotano attorno al tema del “curare” (medici, infermieri...), e del “prendersi cura” di qualcuno (Marie, Inés, il padre di J.D...). Gli studenti si possono dividere in (almeno) due gruppi: su un cartellone, annotano da un lato tutti i gesti e i termini, le frasi, riscontrati nell’atto di “curare”, e il nome dei personaggi che li hanno effettuati/pronunciati; dall’altro, in maniera analoga, i “gesti di cura”, facendo attenzione anche a quelli apparentemente più banali e/o scontati.

Nel grande gruppo, si confrontano poi i dati emersi e si cercano comunanze e differenze, con particolare attenzione a determinati aspetti:

- quanto è importante il *tipo* di gesto viene compiuto, rispetto a *come* esso viene compiuto? Quali personaggi, nel film, rappresentano esempi di cura amorevole?

- L’atto del prendersi cura è qualcosa che si lega ad un’età o ad un ruolo in particolare (medico, infermiere, etc)? Cosa succede, dopo l’incidente di J.D., nel rapporto di cura tra lui e suo padre?

d.2. Spunto di riflessione individuale (scritto e, qualora gli studenti siano disposti a condividere verbalmente, di condivisione in gruppo): qualcuno si è mai preso cura di te? Quali gesti, parole, sensazioni, ricordi in proposito, anche rispetto ad un episodio in particolare?

Ti sei mai preso cura di qualcuno (può trattarsi non necessariamente di una persona, ma anche, ad esempio, di un animale)? Quali difficoltà comporta questo?

Lavoro conclusivo

L’insegnante distribuisce a ciascun alunno un foglio con tutte le citazioni dei diversi prigionieri riportate qui di seguito (il docente potrà anche selezionarne alcune, più adatte ai propri alunni, in base a quanto emerso nel corso delle lezioni precedenti). Ogni studente sceglie quella (o, al limite, quelle due) che a suo avviso sembra meglio racchiudere il senso della vicenda narrata nel film, o anche che ne metta a fuoco un momento particolare (specificandolo). Poi, mettendosi nei panni del protagonista, scrive una lettera di risposta alla frase scelta, utilizzando il registro che più preferisce: quello “colloquiale” (come quando J.D. parla tra sé e sé), quello più “letterario” (similmente a quando J.D. scrive il suo libro), quello più “poetico-metaforico”, che più volte ricorre nel film.

Silvio Pellico:

“Non v’è dubbio che ogni condizione umana ha i suoi doveri. Quelli d’un infermo sono la pazienza, il coraggio e tutti gli sforzi per non essere inamabile a coloro che gli sono vicini.”

“Rassegnarmi a tutto l’orrore d’una lunga prigionia, rassegnarmi al patibolo, era nella mia forza. Ma rassegnarmi all’immenso dolore che ne avrebbero provato padre, madre, fratelli e sorelle, ah! questo era quello a cui la mia forza non bastava.”

“Il vivere libero è assai più bello del vivere in carcere; chi ne dubita? Eppure anche nelle miserie d’un carcere, quando ivi si pensa che Dio è presente, che le gioie del mondo sono fugaci, che il vero bene sta nella coscienza e non negli oggetti esteriori, puossi con piacere sentire la vita”.

Alexandre Dumas (padre), da “Il conte di Montecristo”.

“Fino al giorno in cui Dio si degnerà di svelare all’uomo l’avvenire, tutta la saggezza umana consisterà in queste due parole: attendere e sperare!”

“Viaggiare significa vivere in tutta la pienezza del termine; è dimenticare il passato e l’avvenire per il presente; è respirare completamente, godere di tutto, impadronirsi della creazione come di una cosa che ti appartiene, è cercare nella terra miniere d’oro che nessuno ha scavato, nell’aria meraviglie che nessuno ha visto, è passare accanto alla folla e raccogliere nell’erba le perle e i diamanti che essa, ignorante e distratta, ha scambiato per fiocchi di neve e gocce di rugiada.”

“Ciò che manca ai miei ragionamenti di oggi è una valutazione esatta del passato, perché ora lo rivedo dall’altro lato dell’orizzonte. Infatti, a mano a mano che si avvanza, il passato, simile al paesaggio che si attraversa, allontanandosi si cancella. Mi accade come a chi è stato ferito in sogno: guarda e sente la ferita, e non ricorda di averla ricevuta”.

6) Verifica

Attraverso la lettura e la condivisione in gruppo dei lavori svolti per l’ultima attività proposta sopra, sarà possibile avviare un momento di confronto e conclusione del tema. L’insegnante porrà particolarmente attenzione al fatto che gli studenti siano stati in grado di riportare, nel loro lavoro finale, anche alcuni collegamenti o riferimenti alle riflessioni tematiche trasversali effettuate in precedenza.